

Libri Epistolari

Influenze In edizione integrale la raccolta di oltre mille lettere che i due grandi intellettuali si scambiarono tra il 1794 e il 1805. Scritti in cui parlano di Kant, Hegel, Milton, Mozart... Ma anche la testimonianza di un'amicizia straordinaria

Incisioni
di Renzo Matta

Il giorno in cui Jorma incontrò Janis

Jorma Kaukonen, in seguito chitarrista dei Jefferson Airplane e Hot Tuna, incontra Janis Joplin a una festa, lei giovane cantante blues. Tanti spettacoli e una registrazione leggendaria, insieme, nel 1964 a casa in

California. Nel tempo quel nastro è diventato mitologico; oggi è finalmente disponibile e restaurato. *Legendary Typewriter Tape* è uno sguardo intimo su due giganti, all'inizio della fama, che segneranno la storia del rock.

dalla lettera di Goethe a Schiller

(Ettersburg, 27 agosto 1794)

Genuino diletto e utile veritiero non possono che stabilirsi in modo reciproco e io sono dunque lieto di avere occasione di dirVi quale profitto abbia tratto dal colloquio con Voi, come da quelle giornate sia iniziata per me un'epoca nuova e quanto mi rallegri l'aver seguito nel mio cammino, in assenza di stimoli particolari, ora che ho l'impressione, dopo un incontro così inatteso, di poter procedere di pari passo con Voi. Ho sempre apprezzato la gravità proba e singolare che trapela da tutto quel che avete scritto e fatto, e posso oramai nutrire l'ambizione, attraverso il contatto personale, di conoscere il percorso intrapreso dal Vostro spirito, particolarmente negli ultimi anni. Una volta che ci saremo chiariti a vicenda fin dove al momento ci è riuscito di spingerci, potremo in modo tanto più costante dedicarci a imprese comuni.

Vi metterò a parte con gioia di tutto ciò che è in me e mi riguarda direttamente. Poiché infatti sento con la massima intensità che i miei compiti trascendono di gran lunga la misura delle forze umane e la loro durata terrena, vorrei depositarne in Voi questa o quella parte, e così non solo ricevere, bensì anche suscitare.



dalla risposta di Schiller a Goethe

(Jena, 31 agosto 1794)

Per quanto vivo fosse il mio desiderio di instaurare con Voi un legame più stretto di quello che si può creare fra lo spirito dello scrittore e il suo lettore più attento, solo ora comprendo pienamente che le strade così diverse sulle quali Voi e io camminavamo non potevano farci incontrare con nostro vantaggio se non in questo preciso momento. Adesso però posso sperare che, per quanta strada sia rimasta, proseguiremo il cammino insieme e con tanto maggior profitto, poiché quanti condividono la parte conclusiva di un lungo viaggio hanno sempre molte più cose da dirsi.

Non aspettatevi da me una cospicua ricchezza materiale di idee; questo è semmai ciò che io troverò presso di Voi. Il mio bisogno e la mia aspirazione sono di costruire molto dal poco, e se Voi un giorno doveste rendervi conto più chiaramente della mia manchevolezza in tutto ciò che si suole chiamare conoscenza acquisita, troverete forse che pure in alcuni casi sono riuscito a compiere quanto mi ero proposto.



La lettera di Johann Wolfgang Goethe (Francoforte sul Meno, 28 agosto 1749 – Weimar, 22 marzo 1832; a sinistra ritratto da Joseph Karl Stieler) e la risposta di Friedrich Schiller (Marbach am Neckar, 10 novembre 1759 – Weimar, 9 maggio 1805; a destra ritratto da Ludovike Simanowicz) sono tratte dal volume *Carteggio 1794-1805. Edizione integrale* curato da Maurizio Pirro e Luca Zenobi per l'Istituto Italiano di Studi Germanici e Quodlibet

Goethe e Schiller compagni d'anima

di ROBERTO GALAVERNI

La prima edizione del carteggio tra Johann Wolfgang Goethe e Friedrich Schiller fu stampata in sei volumi, per iniziativa e sotto la supervisione del primo, tra il 1828 e il 1829. Schiller mancava da più di due decenni: era morto infatti di tubercolosi, a soli quarantacinque anni, nella primavera del 1805. Mentre Goethe, che era giunto allora alla soglia degli ottant'anni, all'interno della cultura tedesca rivestiva già da tempo il ruolo di un illustre, venerabile, ma anche un po' polveroso sopravvissuto. Veniva da molto lontano, infatti. O meglio, da un'epoca in cui la storia europea aveva avuto un'accelerazione di tale intensità — la Rivoluzione francese e il crollo dell'*Ancien Régime*, quindi l'età napoleonica — da essersi come allontanata, per paradosso, da sé stessa.



Scritte nell'arco di poco meno di undici anni, tra il giugno 1794 e l'aprile 1805, queste lettere (sono più di mille!) in cui si parla di poesia e di processi creativi, di letteratura e di arte drammatica, di libri e di riviste, ma anche della vita quotidiana, di familiari, di amicizie, affondano le loro radici comunque lì, in quell'età fecondissima di scontri e di trapassi che non sono solo storico-sociali, ma poetici e più generalmente estetici. È l'età in cui sullo spirito dei lumi s'innesta un classicismo inquieto e straordinariamente ricco di sollecitazioni e aperture, di cui appunto Goethe e Schiller sono considerati, almeno in ambito tedesco, gli esponenti più autorevoli; ma è anche l'età dell'avvento del Romanticismo, che finirà in breve per relegare nella parte del vetusto e sorpassato tutto ciò che Romanticismo non era. L'edizione integrale dell'imponente

quanto eccezionale corrispondenza tra Goethe e Schiller (gli aggettivi in questo caso non sono sprecati), comprensiva tra altro di annotazioni a ogni singola lettera, è uscita da poco in traduzione italiana per Quodlibet: *Carteggio 1794-1805*, a cura di Maurizio Pirro e Luca Zenobi. Ed è una buona notizia, perché fino a oggi il lettore italiano aveva a disposizione soltanto la scelta parziale uscita nel lontano 1946 per Einaudi (esausta da decenni, è stata riproposta qualche anno fa da Ghibli), mentre questo carteggio merita davvero di essere letto per intero.

Certo, ci sono lettere di entrambi i corrispondenti che mettono compiutamente a fuoco questo o quell'argomento poetico, e più in genere creativo. Lettere, diciamo così, da antologia. Eppure un carattere distintivo del carteggio sta nel suo procedere serrato, nel suo ritmo come di botta e risposta. Goethe rispondeva a Weimar e Schiller a Jena, dunque non molto lontano (poi, col nuovo secolo, anche lui prenderà casa a Weimar); il servizio postale — potrà sorprendere — funzionava egregiamente, e soprattutto i due avevano una necessità non solo intellettuale, ma psicologica, fisica persino, delle opinioni, dei consigli, degli stimoli e, insomma, della presenza costante dell'altro. Fatto sta che di molti argomenti è possibile seguire lo svolgimento progres-

sivo, davvero passo a passo, tra dubbi, aggiustamenti di tiro, richieste di spiegazioni ulteriori e pronunciamenti definitivi. Tanto più nelle questioni importanti, il filo del discorso di regola non viene lasciato cadere. E questo consente di leggere la corrispondenza non troppo diversamente da un romanzo epistolare.

In verità, prima di iniziare il carteggio e quando ancora non si conoscevano di persona, non è che si stimassero grandemente. Tuttavia, fin dalle prime lettere mostrano entrambi uno stesso desiderio d'inoltrarsi nella conoscenza reciproca, come per l'avvertimento comune di un incontro predestinato che, col senno di poi, fa pensare davvero che quell'amicizia fosse scritta nelle stelle.

È Schiller a scrivere a Goethe, che aveva dieci anni più di lui e già da tempo era una leggenda delle patrie lettere (e non solo), per invitarlo a collaborare a le «*Horren*», una rivista d'arte, scienza e letteratura. Goethe accetta con convinzione, ma quello che colpisce di più è l'intesa che si stabilisce d'accanto tra i due interlocutori. Il discorso s'accende già nelle prime missive, e i due senza meno cominciano a fare sul serio. A partire da Schiller, che già nella sua seconda lettera s'azzarda in un ritratto a tutto tondo del suo illustre corrispondente: «Da tempo ormai, sebbene da una certa distanza, ho osservato con sempre rinnovata meraviglia il percorso del Vostro spirito e la via che avete tracciato». E per parte sua Goethe comprende subito che l'entusiasmo del futuro amico avrebbe potuto essere decisivo per rilanciare le sue motivazioni e la sua spinta creativa, che dopo il rientro nel 1788 dal lungo viaggio in Italia risultava un po' intorpidite («con la Vostra vicinanza mi esortate a un uso più risoluto e vitale delle mie energie»). Da quel momento le lettere non smet-

i



**JOHANN WOLFGANG GOETHE
FRIEDRICH SCHILLER
Carteggio 1794-1805.
Edizione integrale**
A cura di Maurizio Pirro
e Luca Zenobi
ISTITUTO ITALIANO
DI STUDI GERMANICI
QUODLIBET
Pagine 991, € 60

L'appuntamento

In occasione della rassegna Più libri più liberi a Roma, il volume verrà presentato nella Sala Aldus della Nuvola oggi, domenica 11 dicembre, alle 16. All'incontro, intitolato *Goethe e Schiller, lettere epocali*, intervengono il co-curatore Luca Zenobi, Gabriella Catalano e Giovanni Sampaolo (evento a cura di Quodlibet in collaborazione con l'Istituto italiano di studi germanici)

tono più fino alla morte di Schiller, coinvolgendo il meglio che la cultura tedesca (e a volte europea) poteva offrire in quel periodo di fioritura artistica e speculativa difficilmente eguagliabile. Basta scorrere l'indice dei nomi del volume. Con un'intelligenza a dir poco singolare si parla di Kant e di Fichte, dei fratelli Schlegel e di Hölderlin, di Schelling e di Hegel («Quanto a Hegel, ho pensato che qualche elemento di tecnica retorica gli sarebbe di grande giovamento. È un uomo eccellente, ma il suo modo di esprimersi lo danneggia molto», scrive Goethe); ma anche di Friedrich e Mozart, di Shakespeare, di Milton, della *Poetica* di Aristotele. E poi c'è il lavoro comune, come la collaborazione a riviste o la scrittura a quattro mani degli epigrammi degli *Xenia*; o ancora la riflessione che accompagna assiduamente, entrando nei dettagli anche più minuti, la composizione di opere fondamentali nella storia di entrambi. *Gli anni di apprendistato* di Wilhelm Meister, *Armínio e Dorotea* o il *Faust*, per Goethe, ad esempio; *Wallenstein*, *Maria Stuarda* e *Guglielmo Tell*, per Schiller.



E proprio Schiller torna più volte sulla diversità dei rispettivi caratteri, sul loro diverso *habitus*. Più equilibrato e ponderato quello di Goethe, più inquieto e incerto, perfino con qualche indizio di nevrosi (detto con un termine che però può essere soltanto nostro) quello di Schiller. Eppure l'impressione è che nel loro rapporto a contare sia anzitutto la concordia degli intenti: la composizione, nell'uomo e negli atti umani, d'istinto e ragione, di natura e cultura, di sensibilità e pensiero, di particolare e universale (il cosiddetto classicismo coincide con questo ideale, in fondo, o se si preferisce con questo sogno). «Posso sperare che a poco a poco entreranno in sintonia su tutto ciò di cui ci si può dare ragione; quanto a ciò che per sua natura non può essere compreso, resteremo vicini grazie al sentimento», scrive Schiller in una delle sue lettere più belle. Questa è la storia di un'amicizia straordinaria; e dell'amicizia comporta la complicità, la sollecitudine per le sorti dell'altro, la fiducia, l'intensità, il bisogno reciproco, l'empatia.

A differenza di altri carteggi anche celebri, queste lettere non sono state scritte per i posteri. Proprio per questo i posteri possono trovarle così vive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA